Centro-sinistra a San Benedetto

Compagni socialisti, questo «raccordo» non ci va

«L'ELEZIONE a sindaco di un consigliere socialista costituisce, politicamente, un punto di riferimento e di raccordo tra i 5 partiti dell'intesa programmatica. Tale funzione intende assolvere con molto scrupolo e per tutto il tempo che gli stessi partiti della maggioranza programmatica decideranno». Così dichiara in una intervista sul *Resto del Carlino* di ieri Bernardo Specca, neo sindaco di S. Benedetto del Tronto.

Ebbene, a scanso di equivoci, diciamo subito che se il sindaco ritiene di una qualche importanza il nostro giudizio, per noi «tutto il tempo» è già finito, anzi non è mai iniziato. Se il senso dell'accettazione dell'incarico da parte di un socialista viene giustificato come garanzia di un raccordo con il PCI, può dimettersi subito, perché questo tipo di raccordo non ci interessa, non l'abbiamo ricercato, anzi all'interno di questa formula, lo riteniamo dannoso per l'unità della sinistra e per le stesse sorti della città. Siamo tra i più coerenti sostenitori della funzione autonoma di ciascun partito, ma siamo al pari convinti, che a nessuno sia concesso farsi interprete delle posizioni di un altro partito, anzi ci pare singolare erigersi a rappresentanti dell'unità dei 5 partiti quando si dirige una combinazione politica ricercata e nata per escludere il partito comunista contro il partito comunista.

L'esigenza dell'unità delle forze politiche per affrontare la complessa vita di Comuni e Regioni, va al di là delle formule, ma è anche vero che, una volta stabilita, in un comune confronto, la gravità dei problemi non sono eguali tutte le maggioranze che si scelgono. Anzi questo diverrebbe un varco al qualunquismo, allo sprezzo per i partiti e per le loro posizioni attraverso il quale maturano sempre scelte conservatrici, tese sempre a spezzare l'unità dei lavoratori.

La scelta maturata a S. Benedetto del Tronto è di estrema semplicità così come è semplice la logica dei numeri. Erano possibili ai partiti tre soluzioni:

1) una giunta a 5 sostenuta a fondo solo dal nostro partito e osteggiata palesemente solo dalla DC;

2) una giunta composta da PCI - PSI - PSDI - PRI, con la DC che si autoescludeva, seconda ipotesi prospettata solo da noi;

3) una giunta DC - PSI - PSDI - PRI, con i comunisti all'opposizione perché discriminati. Questa terza soluzione ha trovato commentatori concordi democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Questo è quanto avvenuto e in questo quadro è del tutto irrilevante la ridistribuzione degli incarichi all'interno dei 4 partiti. Così hanno voluto scegliere, se ne prendono le responsabilità e riflettono sulle conseguenze. Per parte nostra su queste conseguenze avevamo riflettuto e fatte proposte che andavano tutte in direzione di una maggiore solidarietà tra le forze politiche. Quel che ci meraviglia è il disprezzo per la discussione politica che è il vero qualunquismo emerso durante le trattative e, ci dispiace dirlo, nelle stesse dichiarazioni del sindaco al momento della sua elezione.

La richiesta del PCI di un impegno a lavorare per una giunta organica a 5 è stata definita «disquisizione letteraria» a S. Benedetto come alla Regione. Si sappia, che su «disquisizioni letterarie» di questo tipo che chiedevano la fine della discriminazione anticomunista, del rifiuto antidemocratico di far accedere i lavoratori alla direzione dello stato si è costruita la storia d'Italia e la coscienza di milioni di lavoratori italiani e, ripeto, ci dispiace sinceramente che vengono liquidate per una contropartita così misera rispetto alla gravità della questione, come una poltrona di sindaco.

Sappiamo che la storia politica di S. Benedetto non finisce qui, che è questo, ci ostiniamo a volerlo pensare, un episodio da superare rapidamente e nella chiarezza; altre giunte sono in discussione nella nostra provincia. Si impegni il partito nostro con tutta la sua capacità, con tutta la sua mobilitazione di cui è capace a ritessere fili unitari che impediscano di far assumere a sciagurate soluzioni nate nel pasticcio e nella confusione il colore della irreversibilità. Si dibatta con la necessaria asprezza polemica, ma anche con la coscienza che il momento stesso della polemica più aspra deve far maturare una coscienza unitaria più salda, più convinta per la quale ognuno, certo nella propria autonomia, deve però dover saper fare fino in fondo la propria parte.

Armando Cipriani

UMBRIA - Nella prima decade di settembre

Sui piani di settore si esprimerà il Consiglio regionale

Investita del problema la Commissione Affari economici - I lavoratori della Perugina esprimeranno il giudizio sul piano agricolo alimentare

PERUGIA — Sui piani di settore si esprimerà anche il Consiglio regionale nella prima decade di settembre. Dopo la comunicazione della Giunta dei rilievi espressi sui primi 6 piani presentati dal governo l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha deciso ieri di investire del problema la commissione Affari economici per preparare adeguatamente, sulla base dei giudizi espressi dalla Giunta, la discussione in aula. Come noto il lavoro della giunta al proposito non è ancora terminato L'ultimo piano inviato dal governo pochi giorni fa, quello agricolo alimentare, riveste infatti una importanza particolare per la nostra regione ed è ancora tutto da verificare. La discussione inizierà dopo ferragosto con una serie di incontri

In particolare, ad esprimere le proprie valutazioni sul piano saranno i lavoratori della Perugina. Il documento che ha siglato nel febbraio scorso l'accordo tra IBP e lavoratori; trova nel piano agricolo alimentare uno dei principali punti di riferimento. Anche recentemente, mentre venivano stigmatizzati dai lavoratori i ritardi del governo nella presentazione del piano, il nodo del dibattito è stato proprio la verifica della compatibilità tra i programmi della IBP ed il piano agricolo alimentare.

Il Ministro al proposito aveva mantenuto un comportamento sfuggente limitandosi ad esprimere generiche «non incompatibilità» tra i programmi della multinazionale concordati nell'accordo e il piano. Appena dopo ferragosto ci sarà in sostanza la possibilità di verificare come il governo abbia mantenuto lo impegno per la ristrutturazione-riconversione dell'IBP

Per quanto riguarda gli altri piani, di cui abbiamo dato sommarie notizie ieri, torniamo più in particolare su quello relativo al settore moda. Nello specifico, al di là del giudizio generale espresso sui piani, la giunta regionale ha rilevato come il programma finalizzato al sistema moda potrebbe dare un sostegno alla linea produttiva di qualificazione e diversificazione del prodotto sviluppata in Umbria. Come noto, nel settore gli occupati sono circa 18.500 di cui oltre il 50 per cento in imprese con oltre 20 addetti. L'insieme delle aziende partecipano con una quota importante all'intero reddito regionale e per questo la Giunta sottolinea, nella sua nota al piano, alcuni miglioramenti possibili.

In particolare è stata rilevata la necessità di consentire il ricorso al credito agevolato anche per investimenti che comportino un aumento delle capacità produttive, attualmente escluso dal progetto governativo. Il che potrebbe consentire una sensibile crescita in un settore che in Umbria ha il più alto numero di dipendenti Il resto dell'occupazione dell'industria di trasformazione umbra infatti è distribuita nell'ordine tra: settore alimentare, bevande e tabacchi (10 600 addetti); settore metalmeccanico (9.600); siderurgia (8 300 addetti); laterizi e ceramiche (8 200 addetti); chimica (5 800 addetti), ed infine, settore carta, prodotti cartotecnici e poligrafici (4.200 addetti)

In totale sono 71 700 lavoratori di cui oltre il 75 per cento è potenzialmente interessato all'applicazione dei progetti finalizzati della 675 su cui il dibattito sta continuando in Umbria a livello nazionale.

g. r.

La crisi alla Regione Marche

Perché la DC non risponde alla lettera Pci-Psi?

ANCONA — Per l'attesa soluzione della crisi regionale, anche questi giorni che precedono il ferragosto non dovrebbero trascorrere invano. Il PCI, che fino alle ultime ore ha lavorato assieme al PSI per definire i contenuti politici e programmatici della proposta di una giunta-aperta da portare al voto del Consiglio entro l'ultima decade di agosto, e fortemente impegnato ad illustrare in tutta la regione (in decine di manifestazioni che si svolgono nell'ambito delle feste dell'Unità), gli obiettivi di tale iniziativa.

Si attende tra l'altro la risposta della DC alla lettera con la quale il PCI e PSI l'hanno invitata ad un incontro. Non è pensabile, infatti, che un partito come la DC che aspira a svolgere un ruolo di primo piano nelle Marche, possa in questa fase cruciale «mettersi alla finestra».

Anche per socialdemocratici e repubblicani sono giorni di riflessione (entro la prossima settimana dovrebbero riunirsi i rispettivi organismi dirigenti) per decidere l'atteggiamento da assumere rispetto all'invito a partecipare alla formazione della giunta o comunque a consentirne la nascita, per evitare un pericoloso scivolamento verso lo scioglimento anticipato del Consiglio regionale. Proprio questi due partiti sono oggetto in queste ore di sfacciate pressioni (basti leggere i commenti apparsi con insistenza sul Corriere Adriatico), volte a dare per scontata una risposta totalmente negativa, adducendo presunte linee politiche nazionali o orientamenti espressi nei mesi precedenti. Si vuole, in pratica, nascondere che in numerose altre realtà italiane questi partiti laici partecipano a giunte assieme a comunisti e socialisti E si ignora che mentre alcuni mesi fa i quattro partiti (PCI-PSI-PRI-PSDI) puntavano assieme all'obiettivo di una giunta d'intesa, oggi tale soluzione non è immediatamente perseguibile e non certo per loro diretta responsabilità. Evidentemente si vorrebbe che PRI e PSDI prendessero per intero sulle loro spalle il peso dei ricorrenti veti democristiani.

«Topi d'appartamento» in funzione a Terni: «visitate» 3 abitazioni

TERNI — Topi d'appartamento, ieri, in azione in città. Sono state «visitate» tre abitazioni approfittando della momentanea assenza delle famiglie. In questura le tre denunce depositate sono praticamente uguali: nel pomeriggio, tra le 17 e le 19, approfittando dell'assenza dei proprietari i soliti ignoti hanno forzato finestre, porte, scalato balconi ed asportato denaro ed oggetti preziosi per valori imprecisati.

Le denunce sono state presentate da Ivana Conti, 48 anni commerciante in via Nazario Sauro n. 8; da Antonio Bruno, abitante al n. 24 di via Galileo Galilei e da Remo Ferretti, abitante in via Carducci, 26. Nella prima abitazione il bottino è stato di un milione e mezzo di lire e oggetti preziosi vari, nella seconda solo oggetti preziosi per un valore che deve essere ancora accertato mentre nella terza è stato rubato mezzo milione di lire.

Va rilevato che come negli altri anni, in questo periodo estivo questo tipo di attività criminale ha una sensibile recrudescenza. Con i furti negli appartamenti vanno moltipli candos, anche i furti nelle auto.

Incendio sulla montagna sopra Narni: forse l'origine è dolosa

TERNI — Fiamme, probabilmente di origine dolosa, si sono sviluppate ieri mattina sulla montagna che sovrasta il centro storico di Narni. Sono tempestivamente intervenuti i vigili del fuoco con ingenti mezzi ed hanno evitato che il fuoco raggiungesse alcuni villini costruiti lungo la strada dei Tempietti. La natura dolosa delle fiamme sarebbe documentata da una dichiarazione raccolta dagli stessi vigili del fuoco sul posto.

Un abitante della zona ha dichiarato che, all'origine, erano tre i focolai presto unitisi in un unico rogo. L'esperienza dei vigili del fuoco escluderebbe che, contemporaneamente, possano svilupparsi tre focolai nello stesso momento e nello stesso bosco. Le fiamme di ieri vengono collegate a quelle che due giorni fa si sono sviluppate lungo la provinciale per Calvi e qualche giorno prima sempre nello stesso bosco. Sembra potersi avanzare l'ipotesi della presenza di un piromane a Narni.

Questa ipotesi del resto è stata paventata dagli stessi vigili del fuoco ieri mattina.

Continuano senza sosta le ricerche dei due amici scomparsi da Sirolo

MANCANO DA CASA ORMAI DA 4 GIORNI ANSIA PER LA SORTE DEI DUE BAMBINI

Drammatico appello alla radio della mamma di Massimo Novelli: «Noi ti aspettiamo, telefonaci» - Dopo le prime segnalazioni di alcuni testimoni dei due ragazzini, di sette e dieci anni, ancora nessuna traccia

ANCONA — Ancora nessuna notizia dei due bambini, Massimo Novelli di 10 anni, romano e Lucio Rocchini di 7, della provincia di Perugia, scomparsi da Sirolo dove erano in vacanza con le loro famiglie ormai da oltre 72 ore. Ore di angoscia e di trepidazione stanno vivendo le famiglie dei due amichetti, che dopo aver pensato ad una «fuga» dei due ragazzi in cerca di avventure (si era subito pensato che volessero raggiungere le grotte di Frasassi), non sanno trovare a questo punto una accettabile spiegazione alla loro troppo lunga sparizione

Come si ricorderà la testimonianza di un camionista, che disse di averli visti in prossimità di Genga, aveva alimentato nella giornata di giovedì le speranze di ritrovarli sani e salvi, di una felice conclusione della vicenda Invece, dei due ancora nessuna traccia. Polizia, carabinieri e volontari hanno intensificato le ricerche specie attorno alla zona interna. In prossimità di Genga), ma dei due — ammesso che siano realmente giunti in quel territorio — nessun segno

Con il passare delle ore aumenta la preoccupazione per la scomparsa: sono quattro notti che i bambini non dormono nei loro letti e anche ammesso che la loro scelta sia stata «volontaria», dettata dalla fantasia e dal gusto delle esplorazioni, appare poco credibile che il più piccolo dei due, Lucio, d. appena 7 anni, possa non sentire a questo punto la mancanza della madre e del padre

A credere ancora all'ipotesi dell'avventura, pei ragazzi giungere le grotte sotterranee, rimane la mamma di Massimo Novelli. «Il ragazzo — dice — è dotato di uno spiccato spirito di avventura e di vivo interesse per la speleologia e l'archeologia». Ma va aggiunto — sempre secondo la testimonianza della madre — che in passato non avrebbe mai compiuto imprese del genere e non si sarebbe mai assentato da casa per lunghi periodi.

Ieri mattina la mamma di Massimo con voce profondamente emozionata ha lanciato attraverso la radio un drammatico messaggio al figlio, invitandolo a tornare al più presto a casa, dove è atteso con trepidazione da quattro giorni: «Tu sai, ha detto — che noi crediamo in te: sei un ragazzino intelligente che te la sai cavare. In questi momenti queste certezze sono la forza di mamma e di papà. Noi siamo sicuri che tutte le avventure che tu farai andranno a buon fine. Tu sei stato tradizionato dal tuo istinto, dalla tua curiosità infinita Noi ti aspettiamo. Io sono sempre a casa (papà ti sta cercando assieme alla polizia) e attendo una tua telefonata».

Gli interrogativi che suscita la scomparsa dei due ragazzini sono pesanti e pieni di angoscia Appare tra l'altro sempre meno credibile il tragitto che avrebbero percorso i due bambini, da martedì: tra Sirolo e Genga ci sono più di 90 chilometri e ammesso che si siano incamminati e possibile tali di lì delle due testimonianze, non si sa fino a che punto attendibili, che nessun altro li ha notati?

Com'è possibile, inoltre, che siano riusciti a non farsi notare e anzi, a far perdere le loro tracce? Le zone che avrebbero attraversato sono intatte, molto trafficate D. giorno, inoltre, sono numerosi i cittadini, impegnati nel lavoro nei campi Sembra invece, che i due bambini si siano volatilizzati!

In queste ultime ore s. pensa di ritornare a cercare più vicino al mare, attorno a S. Ruffo Non — può anche essere che Massimo e Lucio possono essere andati a giocare, magari, sotto, sul monte Conero E una zona impervia (in diverse occasioni altre persone si sono perse tra la fitta boscaglia del monte) attraversata da cui sentieri che si arrampicano verso l'alto o scendono al mare Ma — e questo è l'unico punto certo — sono passati cinque lunghi giorni Stanno bene? E' successo qualcosa ai due bambini? Possibile che nessuno li ha visti con certezza nelle due giornate di giovedì e venerdì? E' accettabile a questo punto la tesi di un loro allontanamento volontario? Sono domande terribili, ancora purtroppo senza nessuna risposta.

ma. ma.

C. DEL LAGO - L'aeroporto destinato ad uso agricolo

Campi di grano sulle piste abbandonate

PERUGIA — L'aeroporto di C. del Lago tra breve dovrebbe essere destinato ad un uso agricolo, come i cittadini delle zone, con manifestazioni e dibattiti, hanno richiesto da tempo. La notizia è arrivata per canali tutto sommato inconsueti. L'ha fornita infatti alla stampa il consigliere regionale Sergio Bistoni, sembra, informato sull'andamento della pratica direttamente dal ministro Malfatti

Al Comune di Castiglione del Lago queste positive notizie sull'andamento della vicenda sono state discusse dal consiglio. In un ordine del giorno votato da PCI e PSI viene sottolineata l'importanza di un rapido concludersi della vicenda, come annunciato dalla stampa, ma assieme ad alcune critiche proprio al modo in cui la notizia è stata resa nota

«Salutiamo con soddisfazione — si afferma nella nota — questa notizia che segna la vittoria dei cittadini, dell'amministrazione comunale e delle forze politiche del Trasimeno contro la resistenza di quanti, a livello di governo, fino ad oggi si erano strenuamente battuti contro la destinazione ad uso produttivo dell'ex aeroporto contribuendo a conservare una attuazione di spreco e di abbandono di oltre 130 ettari di ottima terra»

«Nello stesso momento — continua l'ordine del giorno — non possiamo tacere sul ritardo seguito dal ministro Malfatti nel mentre non si degna di rispondere alle richieste ufficiali del Comune, informa della cosa il consigliere regionale de Sergio Bistoni, in pratica ma, comparso in tutta la vicenda. E critichiamo anche lo stesso consigliere Bistoni che, appena avuta la notizia, si è premurato esclusivamente di passarla alla stampa per tentare di conseguire così meriti che in alcun modo gli competono». «Questo metodo — si sottolinea — che disprezza il Comune, primo e legittimo rappresentante degli interessi dei cittadini, non può essere accettato. Per questo il Consiglio comunale censura l'operato del ministro Malfatti e del consigliere regionale Bistoni che hanno nell'occasione rinnovato un metodo di governare che i lavoratori hanno sconfitto e non possono accettare».

Grosse questioni attendono il movimento sindacale ternano alla ripresa autunnale

Fabbriche: i «punti caldi» di settembre

Le vertenze in atto riguardano la Succhiarelli di Narni Scalo, la Celi, l'Italmobili di Orvieto, l'Arterocca di Terni - Il giudizio dei lavoratori sui piani di settore - Al centro dei contratti scelte per favorire l'occupazione - Attivi di categoria

TERNI — Grosse questioni attendono il movimento sindacale alla ripresa autunnale: tra un mese dovranno arrivare a definizioni precise una serie di fatti esplosi nel corso di questi mesi estivi, ed ancora prima

Le vertenze in atto riguardano l'azienda Succhiarelli di Narni Scalo (trecento lavoratori), la ditta Celi (circa 100 lavoratori), l'Italmobili di Orvieto, l'Arterocca di Terni. Tutte aziende il cui futuro è legato praticamente ad un filo. A queste vertenze di carattere prevalentemente provinciale, vanno aggiunte quelle contrattuali e quelle sui piani di settore il cui respiro è più ampio.

Più in dettaglio la situazione provinciale. Per la Succhiarelli il dato della cronaca registra la ultimazione dello studio economico. Il documento si conclude facendo intendere che la situazione non è poi drammatica come era sembrata. Spiragli per una soluzione positiva sembrano sussistere, ma è fin da ora certo che occorrerà procedere a nuove soluzioni di vertice Quella attuale non è infatti sembrata una direzione all'altezza della situazione L'azienda ha un forte segno positivo nelle sue produzioni, che sono ben inserite nel mercato dell'edilizia anche nella prospettiva della prefabbricazione. Salvare l'azienda non significa salvare solo 300 posti di lavoro, ma anche mantenere in piedi strutture produttive capaci di dare risposte concrete al settore edile in vista della ripresa che pare ormai certa con la legge 513, la legge 10 e del piano decennale sulla casa

Per l'azienda CELI sono al cantiere quelle soluzioni indicate nelle passate settimane: nuovo assetto proprietario e passaggio definitivo alla nuova azienda di Maratta In questa direzione occorrerà lavorare fin dai primi giorni di settembre, anche perché pare certo che l'azienda abbia un futuro nel settore produttivo nel quale è inserita In queste ultime settimane di lavoro e prima di accedere a lavorato per evadere commesse arrivate dalla Francia Consistente risulta essere l'accordo che potrà essere dato dall'avvio dei cantieri, edili già in programma a Terni e provincia

Note negative invece, per quanto riguarda l'Italmobili di Orvieto e l'intero comparto tessile della regione La crisi ha dimensioni più vaste di quelle provinciali e regionali Il grand. complesso tessile del Nord accumulano lentamente la valanza e paiono improbabili comunque difficili, soluzioni positive per questa azienda

Per l'Arterocca c'è il segno positivo del rientro dei licenziamenti annunciati, qualche giorno fa A questa prima azione farà seguito i provvedimento di cassa integrazione che appare una premessa essenziale per una definitiva soluzione Anche qui il nodo da risolvere è quello del definitivo assetto proprietario

Per quanto riguarda i contratti: il sindacato comunque le questioni più importanti. Il giudizio del movimento dei lavoratori sui piani di settore è stato dato nel corso di attivi ed incontri promossi dalla amministrazione regionale e con gli amministratori locali e i consigli di fabbrica interessati.

I contratti: infine. Fin da ora il sindacato annuncia che avranno particolare rilievo le questioni inerenti nella prima parte quelle concernenti la politica industriale ed alla occupazione Nei nuovi contratti dovranno essere affermate come deterrenti i problemi della disoccupazione giovanile e dovranno essere contenuti impegni precisi in questa direzione Le ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro, fin da ora non esenti da polemiche, dovranno essere attentamente analizzate al fine di evitare — dice il sindacato — speculazioni su questo provvedimento

In vista dei rinnovi contrattuali il sindacato ternano ha già affrontato alcune questioni nel corso degli attivi di categoria svoltisi a giugno e a luglio. Si riprenderà il dibattito nelle stesse sedi a settembre, in vista del coordinamento nazionale

I marinai: forse la tragedia del «Gionata» poteva essere evitata

Ieri i funerali a S. Benedetto - Sono circa 30 i sanbenedettesi morti in mare negli ultimi anni - Il lutto della città

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Sono circa trenta i sanbenedettesi morti in mare negli ultimi anni di seguito a naufragi dei pescherecci sui quali erano imbarcati. Decine di loro fanno parte anche marittimi, caduti durante le operazioni di pesca e il cui corpo non è stato mai ritrovato E' un bilancio di morti triste e spietato, che puntualmente, a scadenze quasi programmate si arricchisce di nuovi nomi L'ultima tragedia (dieci morti) che i sanbenedettesi hanno vissuto risale al Natale di otto anni fa: il peschereccio Adriatico Rodi, dopo essersi capovolto mentre stava preparandosi al rientro nel porto di S. Benedetto, fu rimorchiato dal mare in tempesta per diverse chilometri.

Da otto anni nessuna moglie o madre di marinaio aveva dovuto più piangere la scomparsa di un proprio congiunto, anzi, ormai sembrava che S. Benedetto avesse pagato abbondantemente il suo tributo di morti al mare, dal quale grandissima parte della sua gente trae sostegno. Ma era solo un'illusione Lunedì scorso l'ennesima tragedia Una via barca, il «Gionata» del compartimento di Genova, è affondata con il suo equipaggio al largo del mare di La Spezia A perdersi, uomini: Due si sono salvati, il capitano e il macchinista Due sono ancora dispersi. Due sono stati ripescati da mezzi di soccorso, senza vita Sono i sanbenedettesi Tommaso Romani e Fernando Rocchi Tra i dispersi un altro sanbenedettese, Domenico Pignani, 24 anni, il più giovane dei marinai imbarcati sul «Gionata». Da quando si era sposato abitava ad Ascoli, città d'origine della moglie

Fernando Rocchi aveva fatto per più di 20 anni il bagnino a Mar del Plata in Argentina, dove era emigrato negli «In questa sua attività aveva risparmiato più di 200 milioni, racconta un suo parente. Era la prima volta che s. imbarcava sul «Gionata». A S. Benedetto i marinai sono prospettate concrete possibilità di lavoro anche se era ritornato dall'Argentina, sempre molto lontano dal porto. Si era diretto alla volta di Genova, per imbarcarsi appunto sul «Gionata», assieme a Domenico Pignani e Tommaso Romani solo domenica scorsa Tommaso Romani aveva passato la maggior parte della sua vita a bordo di navi, di qualsiasi tipo e stazza

I funerali dei due marinai si sono svolti ieri pomeriggio Per nel dolore e nella disperazione dei familiari di Rocchi e Romani (al loro lutto si sono associate l'amministrazione comunale e la Camera del Lavoro che hanno fatto affiggere manifesti di cordoglio) nell'ambiente marittimo sanbenedettese si fa notare come questa nuova tragedia forse avrebbe potuto essere evitata. Molti hanno rimarcato la estrema leggerezza con la quale si è deciso di far salpare il «Gionata» da porto di Genova con il mare molto agitato. Sembra infatti che sia uscito dal porto senza zavorra

Ma questa tragedia ha fatto riflettere anche su quelle che è la vita di chi va per mare a S. Benedetto, su quelle che sono le condizioni di lavoro dei marinai. «Che questa non sia morte — ci ha detto un marittimo — possa servire una volta per sempre, a far capire a tutti gli altri e ad interessati che si devono migliorare condizioni di lavoro, più umane, e perché no, normative contrattuali di lavoro venendo applicati. Altrimenti, si andrà inevitabilmente verso la crisi totale di questo settore vitale per l'economia cittadina e nazionale».

Franco De Felice

Illustrata dal comitato marchigiano dell'ARCI una proposta di legge regionale

Caccia: decidiamo come, dove e quando

ANCONA — Il Comitato marchigiano dell'ARCI, l'associazione di cultura, sport e ricreazione, ha illustrato nel corso di una conferenza stampa una proposta di legge regionale per la regolamentazione della caccia e la tutela dell'ambiente. Con tale iniziativa si intende fornire una base di partenza alla discussione tra le forze politiche e tra i più diretti interessati sul di un problema che fino ad oggi non è mai stato affrontato sino in fondo

Lo dimostrano le recenti polemiche sul calendario venatorio approvato dalla Regione Marche e le prese di posizione, al riguardo, delle varie associazioni di cacciatori tutti elementi che stanno ad indicare la necessità che vengano approntati al più presto dalla Regione gli strumenti più idonei: — con la programmazione e la partecipazione — a fare chiarezza in tutta la complicata materia.

La legge quadro nazionale sulla caccia approvata dal Parlamento lo scorso anno e il più recente congresso di Bari, promosso dalle Regioni italiane sembravano aver costituito un grosso passo avanti, nella città pugliese, ad esempio, era stato raggiunto un accordo circa i calendari venatori, senonché alcune regioni, proprio limitrofe alla nostra (Toscana, Umbria, Emilia Romagna), non rispettando tale accordo, hanno programmato un calendario proprio, costringendo anche la Regione Marche a modificare il suo, per evitare il travaso di cacciatori dalle regioni confinanti, e quindi e ventuali stragi di animali e il conseguente depauperamento delle nostre zone di caccia

Non è soltanto la polemica sulla modifica del calendario venatorio, tuttavia che ha spinto l'ARCI a presentare la proposta di legge: i motivi vanno ben oltre e riguardano la tutela dell'ambiente e la fauna marchigiana e l'attività programmatoria della Regione

I suoi principi informatori illustrati dai compagni Peroni e Domeniconi, presidenti rispettivamente dell'ARCI e dell'ARCI-caccia regionali, si basano sulla gestione democratica del territorio e del patrimonio faunistico, nella quale siano impegnati cacciatori, operatori agricoli, associazioni naturalistiche e quanti altri sono interessati al settore. La Regione eserciterà le funzioni amministrative mediante delega ai comuni, i quali a loro volta la eserciteranno con vincolo di associazione: il territorio dovrebbe essere diviso in zone faunistiche omogenee gestite dai comuni associati e rette dai Consigli di zona A questi, tra gli altri, spetta il compito di avanzare proposte alla Regione «al fine del coordinamento e della programmazione delle commissioni di gestione, vigilare sull'osservanza dei divieti, seguire l'andamento delle riproduzioni delle specie selvatiche, collaborare alla predisposizione delle misure per la difesa dei boschi dagli incendi e alla difesa del suolo e delle acque dagli inquinamenti, proporre le misure ritenute utili al conseguimento di un corretto equilibrio biologico e al razionale esercizio venatorio; avanzare proposte per la redazione del piano pluriennale della Regione».

Viene inoltre ribadito il fermo no a qualsiasi forma di uccellagione e alla caccia da appostamento fisso (ritenuta una forma ormai superata, che porta tra l'altro all'eliminazione di un numero eccessivo di esemplari), sono previste restrizioni perfino per l'addestramento dei cani. Un altro principio su cui si insiste particolarmente è quello della vigilanza, cui sono chiamati tutti i cacciatori, i naturalisti, e tutte quelle forze che operano in questo settore

«E' impensabile — ha sottolineato Domeniconi — che solo le guardie venatorie possano risolvere il problema della salvaguardia dell'ambiente» D. qui dunque l'importanza dei comitati di gestione, per una azione di prevenzione «Da questa legge infine — ha sottolineato il compagno Peroni — potrà essere rivalutata la figura del cacciatore, a quale troppo spesso, e ingiustamente, sono state attribuite tutte le colpe del depauperamento faunistico Se non ci si fermasse ad una analisi superficiale, si scoprirebbe che le cause più gravi risiedono nei: disboscamento, cambio delle colture, dello spopolamento dei campi e della montagna»

La parola spetta ora alle forze politiche democratiche, ma occorre far presto e necessario che la Commissione regionale competente sia messa in grado di funzionare o la situazione, già gravemente compromessa nella nostra regione, diventerà del tutto irreparabile

Rinviata dal governo la legge sulla caccia

ANCONA — Il governo ha rinviato a nuovo esame del Consiglio regionale la legge recante modifiche all'articolo 5 della legge regionale n. 15 sull'esercizio venatorio delle Marche pr l'annata '78-'79. Pertanto resta in vigore il calendario venatorio previsto dalla predetta legge.

I motivi del rinvio — informa una nota della giunta — sono essenzialmente due: il governo ha rilevato che la previsione di caccia da appostamento fisso o temporaneo al beccaccino contrasta con l'articolo 14 della legge di principio, che vieta sotto qualsiasi forma la caccia di appostamento al predetto volatile; inoltre la previsione dell'esercizio venatorio solo d'appostamento, con totale esclusione della caccia vagante, è in contrasto con la legge di principio, che non contempla tale limitazione.

Protesta di detenuti ieri sera al «S. Scolastica» di Perugia

PERUGIA — Proteste ieri sera al carcere di Perugia. Nel tardo pomeriggio all'interno dell'istituto di pena, S. Scolastica, alcuni reclusi hanno inscenato una protesta per reclamare la rapida applicazione dell'amnistia. L'azione, almeno fino a tarda sera, non è degenerata La questura di Perugia ha mobilitato comunque gli agenti per prevenire ogni [illegible] violenza.